



Il mondo dei conflitti

L'autorità palestinese plaude alle aperture dell'Europa: ci sentiamo meno isolati

Il nome in codice è tutto in programma: «Avvolgere Gerusalemme». L'ispiratore è una garanzia per i falchi israeliani: Uzi Landau, ministro della Sicurezza interna dello Stato ebraico, tenace assertore della linea durissima contro «i terroristi dell'Anp». Avvolgere Gerusalemme, ovvero il piano esaminato ieri dal Consiglio di sicurezza nazionale, relativo al rafforzamento della sicurezza nella Città Santa. Un piano che prevede anche la costruzione di una sorta di «muro» tra la parte ovest ed est di Gerusalemme.

L'«avvolgimento» della Città contesa era stato già ipotizzato nei mesi scorsi, ma aveva ricevuto scarsa attenzione, sia per motivi di bilancio sia per l'opposizione ideologica dei partiti di estrema destra alla costruzione di un nuovo «muro» (al posto di quello abbattuto nel 1967, quando Israele occupò Gerusalemme est), poiché - avevano sostenuto i leader dei partiti ultraortodossi - rappresenterebbe una «ridivisione» della città e una «resa al terrorismo». La recente ondata di attentati suicidi, ultimo quello di tre giorni fa ad opera di una donna kamikaze, lo ha però riportato d'attualità.

Messo a punto dal presidente del Consiglio di sicurezza nazionale, generale Uzi Dayan, e dal capo della polizia di Gerusalemme, Mikky Levy, il piano prevede la costruzione di quattro muri esterni (tre a nord di Gerusalemme e uno a sud, per una lunghezza complessiva di 11 chilometri) e l'allestimento di posti di blocco fissi tra la parte est e quella ovest della città, dove verrebbero inoltre installate numerose telecamere per la sorveglianza elettronica. La vigilanza interna a Gerusalemme sarà garantita, oltre che dalle forze dell'ordine, da cinque unità della polizia militare. Si tratta, spiega ai giornalisti Landau, di un «piano difensivo per isolare i palestinesi della Cisgiordania», nonostante centinaia di migliaia di palestinesi facciano affidamento su Gerusalemme per servizi sanitari, giuridici e amministrativi. Nella Città santa, inoltre, si trova la Spianata delle Moschee, terzo luogo sacro per l'Islam. Durissima la prima reazione dei palestinesi: «Se attuato - denuncia Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per Gerusalemme - si tratterebbe di un deva-



Sharon tentato dal muro di Gerusalemme

Via libera dal premier israeliano al piano di sicurezza per blindare la Città Santa



Il leader palestinese Arafat. Sopra donna palestinese con logo di Hamas Ap

stante salto di qualità nella politica della ebraizzazione della città. Una politica discriminatoria, razzista - aggiunge deciso Abu Ziad - portata avanti con fanatica determinazione dai falchi del governo e dal loro sodale Ehud Olmert», sindaco (Likud) della città. Barriere e check-point sono già stati piazzati in tutte le strade di accesso, ma il tenace Landau punta ora a isolare completamente - con muro o filo spinato - Gerusalemme da Betlemme ed Hebron, oltre che da decine di piccole comunità rurali.

Nei suoi punti sostanziali, il piano riceve il via libera da Ariel Sharon. Si tratta di metterne a fuoco i dettagli, quantificarne il costo, puntare su fitte reti di recinzione piuttosto che su un

muro vero e proprio, ma la separazione di Gerusalemme dal resto della Cisgiordania non è più, per il premier israeliano, in discussione. Si procede. Requisendo di totale isolamento internazionale, denuncia «Peace Now», l'organizzazione pacifista israeliana, nuove terre arabe, facendo entrare in funzione i bulldozer, creando altri focolai di tensioni e ragioni di odio. In attesa della «avvolgimento», proseguono i raid israeliani in Cisgiordania. All'alba, reparti speciali dell'esercito sono entrati in azione nel villaggio di Irta, nei pressi di Betlemme, per catturare un militante della Jihad. Nella stessa regione, secondo fonti palestinesi, erano stati arrestati sei membri delle forze di sicurezza dell'Anp. In questo mare di inquietudine,

una «goccia» di speranza per il confinamento leader palestinese viene dalla presa di posizione dei Quindici ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Dopo settimane di totale isolamento internazionale, Yasser Arafat comincia ora a raccogliere la solidarietà dell'Ue. «La dichiarazione europea è fonte di speranza. Di fronte alla posizione degli Usa contro l'Anp e il presidente Arafat, è come una luce nel buio e conferma che la Comunità internazionale è consapevole delle sofferenze del popolo palestinese», afferma in un editoriale il quotidiano «Al Quds», il più diffuso nei Territori. «L'appoggio ad Arafat espresso dagli europei è molto utile, perché scuoterà i regimi arabi e li renderà più critici verso la linea

americana», aggiunge Ghassan Katib, uno dei più brillanti analisti politici palestinesi. Resta, però, l'ostracismo della Casa Bianca: l'arresto ordinato da Arafat del generale Fuad Shubaki, uno dei protagonisti del caso «Karine-A» - la nave intercettata nel Mar Rosso con un carico di 50 tonnellate di armi - non è infatti servito a placare la collera di George W. Bush.

Intanto ieri sera carri armati israeliani hanno fatto irruzione a Deir al-Balah, nella Striscia di Gaza, in un'area teoricamente sotto l'esclusivo controllo dell'Anp e hanno assunto il controllo di un'importante arteria stradale dopo una sparatoria con la sicurezza palestinese.

u.d.g.



Umberto De Giovannangeli

Un tracollo economico senza precedenti, il rischio di una bancarotta sociale dietro l'angolo. Israele s'interroga su questi sedici, terribili mesi di conflitto aperto con i palestinesi e si scopre non solo più vulnerabile nella sua sicurezza, lacerato nella sua identità, ma anche profondamente indebolito sul piano economico-sociale. Al punto di costringere il premier Ariel Sharon a istituire una commissione, presieduta dal ministro senza portafoglio Danni Naveh, incaricata di «esaminare e valutare i danni economici provocati dalla nuova Intifada». Danni pesantissimi, impossibili da riassorbire nel breve-medio periodo. Tutti gli indicatori economici segnalano infatti una crisi di difficile soluzione, «non affrontabile in un clima da guerra permanente», annota Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani. Il crollo dell'indice di popolarità registrato negli ultimi tempi da Ariel Sharon si spie-

ga anche con l'insicurezza sociale sempre più diffusa, con l'aumento del tasso di disoccupazione, con il crollo degli investimenti esteri, con l'industria del turismo ridotta ai minimi termini. Il prezzo della «non pace» è sempre più alto, fino a divenire insostenibile. Gli indicatori, dunque. Cominciando dalla crescita economica: mentre era del 6% nella prima metà degli anni Novanta, è scesa al 4,7% nel 2000 e al 2,7% nel 2001 e, secondo stime ufficiali, dovrebbe scendere all'1,7% nel 2002.

Altro indicatore di burrasca è quello relativo agli investimenti esteri: gli anni della speranza di un Medio Oriente senza più barriere, anche economiche, sono ormai un pallido ricordo del passato: dal gennaio al

settembre 2001, l'ammontare degli investimenti esteri in Israele è sceso, rispetto allo stesso periodo del 2000, del 70%. «In una situazione di instabilità politica e di crescente insicurezza i capitali reagiscono ritraendosi, ed è già questo un segnale di sfiducia politica nei riguardi della leadership israeliana», annota ancora Meron Benvenisti.

Il tracollo si fa di dimensioni «bibliche» se si analizzano i dati relativi al turismo. Il settore è crollato del 65%, provocando la perdita nelle attività connesse - dall'industria alberghiera a quella della ristorazione - la perdita di un posto di lavoro su 4.

La crisi economica ha già avuto un pesante effetto sui livelli occupazionali. In caduta libera. Il tasso di

L'escalation spinge Israele alla bancarotta

Investimenti stranieri precipitati del 70%. Dal '48 il più alto tasso di disoccupazione

disoccupazione dovrebbe raggiungere il 10% della popolazione attiva nel 2002 (rispetto al 6,7% del 1996). Nel 2001 il numero dei disoccupati ha superato la soglia delle 200mila persone (204.600). «Con l'eccezione del 1997, che è stato un anno anomalo per le statistiche, il 2001 ha registrato il maggior numero di disoccupati dalla nascita (1948, ndr.) dello Stato d'Israele», sottolinea con preoccupazione il ministro del Lavoro, Shlomo Benizri.

Riflessioni economiche e considerazioni politiche, legate all'inarrestabile conflitto con i palestinesi, s'intrecciano indissolubilmente. Spiega il professor Ephraim Kleiman, docente di Scienze Economiche all'Università ebraica di Gerusalemme: «L'idea originale del processo di pace era di rendere l'integrazione economica più agevole, e di attuarla in parallelo ad una concomitante separazione politica. Ma dopo l'esplosione della seconda Intifada e il ripetersi degli attentati suicidi, l'opinione pubblica israeliana chiede con sempre maggiore insistenza l'installazione di una barriera fisica che impedisca la libera circola-

zione delle persone quale mezzo di protezione dell'incolumità individuale». L'assedio prolungato dei Territori ha significato una progressiva sostituzione della manodopera palestinese, provocando ricadute negative soprattutto su due settori del sistema produttivo israeliano: quello agricolo e il settore dell'edilizia. Sviluppo e pace, un binomio indissolubile: «Senza una soluzione al conflitto arabo-israeliano - avverte Aharon Zohar, esperto di pianificazione dell'ambiente e delle risorse naturali -

«non potrà esserci la stabilità politica necessaria per lo sviluppo economico e la crescita. In queste condizioni sono previste difficoltà su tre piani: sul piano internazionale, gli investitori si asterranno dall'investire in Israele e gli istituti internazionali non finanzieranno progetti infrastrutturali nella regione; sul piano mediorientale i rapporti economici tra Israele e l'Egitto e la Giordania si dissiperanno, come sta già avvenendo, e progetti previsti non si realizzeranno; nell'economia israeliana ci sarà un conti-

nuo distacco dalla forza lavoro a buon mercato proveniente dai Territori». E tutto ciò porterà, sta già portando, a profondi sommovimenti sociali. Segnati da un diffuso peggioramento delle condizioni materiali di vita. Un dato su tutti: il numero di 300mila famiglie che nel 1999 vivevano sotto la soglia ufficiale di povertà, cioè il 18% della popolazione, è stato largamente superato. Alla povertà crescente si legano poi fenomeni di devianza sociali e di micro-criminalità. «Quella israeliana - annota Yakov Kop, professore di Sociologia e direttore del Centre for Social Policy Studies in Israel - è una società che si sta sempre più radicalizzando al suo interno, facendo emergere lacerazioni preoccupanti». Determinate, per molti versi, dalla crisi del processo di pace. «Nel processo di pace - prosegue Kop - è insito un aspetto educativo molto importante. Il processo di pace indica una via diversa alla soluzione delle divergenze di opinione: attraverso il dialogo, e non con le armi». Quelle armi che oggi dettano legge in questa martoriata e nevralgica area del mondo.

LE CIFRE

Crescita economica: mentre era del 6% nella prima metà degli anni '90, è scesa al 4,7% nel 2000 e al 2,7% nel 2001. Dovrebbe calare ulteriormente all'1,7% nel 2002.
Investimenti esteri: dal gennaio al settembre 2001, il loro ammontare è sceso, rispetto allo stesso periodo del 2000, del 70%.
Turismo: è crollato del 65%, provocando in questo settore la perdita di un posto di lavoro su 4.
Disoccupazione: dovrebbe raggiungere il 10% della popolazione attiva nel 2002 (rispetto al 6,7% del 1996).

Dopo le gemelle fermate per abuso di alcolici i media prendono di mira la figlia di Jeb sorpresa a falsificare ricette per l'acquisto di farmaci stupefacenti

Finisce nei guai anche la nipote del presidente Bush

WASHINGTON Nuovo grattacapo familiare per Bush, dopo che lo scorso anno le sue due figlie gemelle erano state fermate dalla polizia perché sorprese a bere alcolici pur essendo minorenni. Questa volta è la nipote, figlia di Jeb Bush - il fratello del presidente salito alla ribalta un anno fa durante il contestato spoglio elettorale in Florida, lo stato di cui Jeb è governatore - a far parlare di sé. La ventiquattrenne Noelle, ha raccontato la Cnn, è stata fermata per truffa: falsificava ricette mediche per ottenere una «sostanza controllata» da una farmacia. La ricetta in questione riguardava lo Xanax, un ansiolitico. La polizia della capitale della Florida, Tallahassee, ha confermato l'arresto: la ragazza ha passato qualche ora al commissariato ed è stata rilasciata di lì a poco in attesa dell'udien-

za per la formalizzazione dell'accusa. Jeb Bush e la moglie Columba hanno rilasciato un comunicato in cui si dichiarano «profondamente rattristati» e chiedono ai media di rispettare la privacy della loro unica figlia femmina.

«Questo è un problema molto serio - recita il messaggio - purtroppo l'abuso di sostanze è un tema che riguarda molte famiglie in tutto il Paese. Chiediamo all'opinione pubblica e ai media di rispettare la privacy della nostra famiglia in questo difficile momento, per poter aiutare nostra figlia».

Il governatore ha aggiunto che non farà altri commenti sulla vicenda.

Jeb e Columba Bush in passato avevano detto che uno dei loro tre figli era stato coinvolto in problemi di droga, in seguito al falli-

mento della prima candidatura di Bush a governatore nel 1994, ma allora non specificarono se si trattava di Noelle o di uno dei suoi fratelli.

La signora Bush ha anche lavorato per un'associazione no-profit, chiamata Informed Families, che tra i suoi obiettivi ha quello di mettere in guardia le famiglie sull'abuso di sostanze stupefacenti.

A conferma dei suoi problemi, i giornali riportano che l'anno scorso Noelle ha iniziato a frequentare la Florida State University, ma quest'anno non risulta iscritta.

Solo due giorni fa il presidente degli Stati Uniti confidava i suoi guai familiari a Bob Kiss, presidente democratico dell'Assemblea statale della West Virginia, durante una visita a Charleston. «Ho fatto la guerra e ho cresciu-

to due gemelle» ha detto Bush, ed ha aggiunto lapidario: «Dovessi scegliere, scelgo la guerra».

Ma i due fratelli Bush hanno in comune più delle loro turbolenze familiari. Jeb si ripresenterà agli elettori in novembre e sulla sua immagine si ripercuoterà l'impatto che lo scandalo Enron avrà sulla presidenza di George. Il governatore avrebbe infatti intrattenuto contatti pericolosi con i top manager del gigante energetico al centro del primo intrigo politico finanziario dell'amministrazione Bush. Lo stato della Florida ha perso 335 milioni di dollari nel crollo del colosso dell'energia.

«È il fratello del presidente: sono come gemelli siamesi», ha osservato Susan MacManus, politologa della University of South Florida.

		I Unità		Abbonamenti	
		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma